

## «Eutanasia, falsa compassione. Con le cure palliative dignit  ai malati»

FABRIZIO MASTROFINI

IL PAPA INTERVIENE SUL FINE VITA. PAGLIA AL SIMPOSIO DELLA CHIESA CANADESE: LA FRAGILIT , UN DONO CHE APPRE ALLE RELAZIONI Le cure palliative mettono in pratica una visione integrale della persona umana edel prendersi cura, alla quale le religioni possono e debbono fornire un apporto significativo. Lo ha sottolineato monsignor Vincenzo Paglia, Presidente della Pontificia Accademia per la Vita, nel discorso con cui a Toronto, in Canada, ha aperto i lavori del Simposio di tre giorni (21-23 maggio) organizzato dalla Conferenza episcopale canadese e dall'istituzione della Santa Sede. Prima dell'intervento di Paglia, il nunzio apostolico monsignor Ivan Jurkovic ha letto il messaggio di papa Francesco ai convegnisti. «Il tema che avete scelto, "Verso una narrazione della speranza" – scrive il Papa –,   tempestivo e necessario.

Guardando oggi ai tragici effetti della guerra, della violenza e delle diverse forme di ingiustizia,   fin troppo facile cedere ad atteggiamenti di sfiducia e disperazione. Come appartenenti alla famiglia umana, e specialmente come

credenti, siamo chiamati ad accompagnare con amore e compassione coloro che lottano e hanno difficolt  a trovare ragioni di speranza nella loro vita.   la speranza a darci la forza di affrontare i grandi temi portati dalle sfide alla vita, dalle difficolt , dalle paure». Etanto pi  forti quando ci avviciniamo alla fase finale dell'esistenza. Per questo, insiste il Papa, «le cure palliative sono un concreto segno di solidariet  e vicinanza nei riguardi delle persone che soffrono», al contrario dell'eutanasia «che   falsamente presentata come una forma di compassione». Attenzione per , osserva il Papa: «La "compassione", parola che significa "soffrire con", non implica la fine intenzionale di una vita, ma piuttosto la disponibilit  a condividere i pesi di coloro che affrontano le fasi finali del nostro pellegrinaggio terreno. Le cure palliative, quindi, sono un'autentica forma di compassione, perch  rispondono alla sofferenza, sia essa fisica, emotiva, psicologica o spirituale, affermando la dignit  fondamentale e inviolabile di ogni persona, soprattutto dei morenti, e aiutandoli ad accettare l'inevitabile momento del passaggio da questa vita alla vita eterna». In particolare, le cure palliative possono «aiutare i pazienti e i loro cari ad accettare la vulnerabilit , la fragilit  e la finitudine che contraddistinguono la vita umana in questo mondo». Francesco definisce l'impegno di chi pratica le cure palliative un «servizio importante- direi addirittura essenziale - per aiutare i malati e i morenti a rendersi conto che non sono isolati o soli, che la loro vita non   un peso, ma che rimane sempre intrinsecamente preziosa agli occhi di Dio» «In questa prospettiva – aggiunge Francesco – le nostre convinzioni religiose forniscono una pi  profonda comprensione della malattia, della sofferenza, della morte, come parte del mistero della Divina Provvidenza e, per noi cristiani, un mezzo per la santificazione».



## Avvenire

Paglia ha contestualizzato il tema delle cure palliative, allargando la prospettiva. «È vero che oggi, rispetto a un passato nemmeno troppo lontano, viviamo di più e meglio. Ma non possiamo ignorare la tanta vulnerabilità che ancora accompagna il genere umano, a volte in forme sconosciute nelle epoche passate». Ma, si è chiesto, «e se questa fragilità che non abbiamo scelto, che a volte tenacemente combattiamo, fosse un dono?»

La fragilità si tramuta in dono quando, attraverso la dipendenza che essa cagiona, ci apre alla possibile bellezza delle relazioni. Tutti alla nascita eravamo nudi, piangenti e in balia del mondo. Allora, una relazione ci ha salvati e ci ha consentito di crescere, di irrobustirci, di creare cose belle e nuove. Ci accorgiamo, tuttavia, che questa radicale dipendenza potrà essere dimenticata, nascosta, ma mai oltrepassata. Ancora una volta saranno delle relazioni a liberarci dalla non autosufficienza, a salvarci. Parlare di dipendenza, tuttavia, significa descrivere in modo parziale la realtà, vale a dire assumendo l'unidirezionalità della fragilità». Meglio «parlare di interdipendenza; ciò rivela la reciprocità tanto del bisogno come del dono, che si realizza attraverso la relazione. Solo descrivendo la condizione umana in termini di interdipendenza – anziché di sola dipendenza – è possibile apprezzare la fragilità come un dono. Al contempo, anche l'interdipendenza rimane significativa, divenendo solidarietà, fraternità». In tempi di estrema specializzazione della medicina, «è necessario svincolare la cura dalla sfera privata e/o domestica da quella tecnico-sanitaria; è indispensabile restituirle il significato sociale ed eleggerla a prassi diffusa, in grado di incidere sugli equilibri complessivi della società. È la memoria della comune condizione di fragilità che costituisce la vera base del legame sociale; ed è il legame sociale che trasfigura la fragilità da bisogno e dono». Il Simposio interreligioso è «un'occasione per identificare l'importanza delle cure palliative, soprattutto nel promuovere la dignità della persona umana nei momenti di malattia e di fine vita», ha notato monsignor William McGrattan, presidente dell'Assemblea dei vescovi canadesi. Partecipano alla tre giorni oltre cento esperti, medici, palliativisti, esponenti di associazioni che si impegnano contro la cultura eutanasi. «La nostra priorità sarà concentrarci sulla traduzione di intuizioni e discussioni in azioni concrete e pianificazione per il futuro». Tema ribadito da monsignor Noel Simard, presidente del Comitato organizzatore, in riferimento alla situazione canadese, descritta da Moira McQueen, direttrice dell'Istituto di Bioetica, che ha denunciato come le cure palliative siano parte di uno «spectrum di cure» che includono eutanasia e suicidio assistito, non favorendone una reale comprensione. Le procedure di assistenza medica nel morire (Maid, in sigla) stanno diventando assistenza "per" morire. E se i centri sanitari cattolici resistono al Maid, hanno problemi con le donazioni e i fondi. "Speranza" in questo contesto è intervenire sulla cultura e sulla mentalità. RIPRODUZIONE RISERVATA Francesco: i sofferenti devono sapere che non sono di peso ma preziosi agli occhi di Dio Dal presidente della Pontificia Accademia per la Vita l'appello ai «legami sociali» Jurkovic, Paglia e Simard.